

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.660 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.705 - Redazione 678.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con addizionale del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domestico L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Rivalutazione L. 200
Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372-63.964 e successi, in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ogni sera i compagni di Macerata ritirano le copie rimaste nelle edicole e le diffondono. Dal 4 marzo appena il 3 per cento delle copie rimane invenduto.

COMPAGNI! AMICI!
PER VENERDI' 19 ORGANIZZATE
LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 76

MERCOLEDI' 17 MARZO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GOVERNO CONSIDERA CONCLUSA L'INDAGINE MONTESI E TACE SULLE RESPONSABILITA' DEI GROSSI PAPAVERI

Piccioni non si dimette e il Consiglio dei ministri interviene con ipocrite dichiarazioni per soffocare lo scandalo

Il comunicato del Viminale - Il rebus della cosiddetta inchiesta De Caro - Solidarietà con Piccioni - Il prefetto Carcaterra nuovo capo della polizia - Il gen. Mancinelli sostituisce Marras come Capo di S.M.

PEGGIO di Pavone

« Avevamo sbagliato; avevamo sbagliato i giornalisti italiani che pronosticavano le dimissioni del ministro degli Esteri, Attilio Piccioni non se ne va; non ha sentito il dovere nemmeno di presentarsi alle dimissioni; non ha avuto bisogno neanche di fare la mostra. Sembravano, dunque, che, mentre, rimane al suo posto, il governo, unanime, gli esprime il suo plauso e la sua riconoscenza. Pavone ebbe l'alto apprezzamento di Scelba e fu cacciato. Piccioni ha l'elogio del governo e rimane. Che il Piccioni sia un amico del Montagna; che il figlio di Piccioni e il Montagna campeggi nelle cronache del più clamoroso scandalo del dopoguerra; che nel fondo, ad attendere uno squarcio di luce, sia da dieci mesi un lavoro cadavere — tutto questo non monta. Scioce chi aveva parlato di questione morale. Le coscienze cattoliche dei ministri di Mario Scelba non si turbano per questi diamanti, temprate come sono a tutte le tempeste: davvero di bronzo. Può darsi che Attilio Piccioni sia un galantuomo perfetto; può darsi che suo figlio sia una colomba; può darsi che i loro rapporti con l'avventuriero Montagna siano una maliziosa combinazione del demone che si diverte a stracciare la bianca bandiera clericale. C'era un modo di provarlo: farsi da parte e muovere l'indagine più larga, lasciando libera la via della giustizia, come usava in altri tempi, al solo affiorare di un sospetto. Sembrava che l'investigatore stesso delle persone chiamate in causa dovesse dettare questa condotta: chi ha la coscienza monda di chi deve preoccuparsi se non di stomate tutti i dubbi, anche i più assurdi e ingiustificati? L'on. Attilio Piccioni, ministro degli Esteri, quando gli è stato chiesto se si dimetteva, ha risposto: « No ». Oggi il rifiuto di dimettersi — quando dal caso Montesi si è arrivati allo scandalo e per fugare lo scandalo sono necessarie indagini che non tollerino una critica — non lasciano un'ombra — oggi questo rifiuto è peggio di un errore: è una remora obiettiva al libero cammino della giustizia. Nelle prossime ore si presenterà a deporre dinanzi al Tribunale di Roma il signor Piero Piccioni, amministratore delegato che nel fosse solo il cittadino Piero Piccioni e non il figlio del ministro degli Esteri. Sono in corso accertamenti giudiziari: è aperta una indagine amministrativa: è depositata in Parlamento una proposta di inchiesta parlamentare che deve passare al magistrato o al funzionario, al quale il governo oggi dichiara: prima di te, ho giudicato: questi è ministro degli Esteri: ricordatelo! Quale decisione nascerà nel frattempo del Montesi, cui — alla vigilia dell'udienza — il governo con la sua dichiarazione di ieri, dice: qualsiasi sospetto avanzato, rischia di colpire il nome del responsabile della politica estera italiana? Quale allarme si creerà nella coscienza di chi espone anche solo un brandello della verità e volesse parlare? Persino Tomaso Pavone ha diritto di protestare! Pavone fu destituito perché era amico dell'avventuriero Montagna: questa è la accusa che l'ha costretto ad andarsene. Può poi ostentare il suo orgoglio e il suo orgoglio, ma che il precandidato Montagna non conoscesse le scalate di casa Piccioni altrettanto quanto conosceva il gabinetto del capo della polizia Pavone? E allora perché viene cacciato via Pavone e Piccioni resta? Dunque è legittimo all'uno quello che fu contestato all'altro? E non sarebbe giusto che chi ha responsabilità tanto più solenni ed elevate, tanto più sia chiamato a rispondere? »

L'on. Attilio Piccioni non ha saputo nemmeno sgombrare il campo, come fece, seppure tardivamente e costretto dalla opinione pubblica, l'ex capo della polizia Tommaso Pavone. Peggio l'on. Attilio Piccioni e il governo, con il loro gesto di ieri, pongono, di fatto, una pesante ipoteca sullo svolgimento delle indagini e sull'accertamento della verità. Ieri il Consiglio dei ministri ha tentato la facile operazione di rigettare tutte le responsabilità sull'autorità giudiziaria, come già Scelba aveva fatto per la burocrazia. Tesi ridicole, il giorno che il Consiglio dei ministri conferma a ministro degli Esteri Attilio Piccioni. Chi aprì le porte del Viminale a Ugo Montagna? Chi sedette al suo fianco, come compare di notte? Chi gli schiuse la strada per le sue amicizie potenti? Chi gli fu compagno o socio nei traffici e nei festini? Chi chiamò alla testa della polizia il suo amico Pavone? La risposta è in questi nomi: Spataro, Piccioni, Scelba, ministri, ex ministri, altissimi gerarchi di questo indagine, nonché Costoro avevano una strada: andarsene e lasciando libera la giustizia. Non l'hanno fatto; non lo fanno, legati come sono da un patto l'uno con l'altro. Questo rifiuto li definisce e li accusa, essi, gli amici e i compari di Ugo Montagna.

PIETRO INGRAO



Il nuovo capo della polizia, dott. Giovanni Carcaterra, fino a ieri prefetto di Torino. Questo rifiuto li definisce e li accusa, essi, gli amici e i compari di Ugo Montagna. Attilio Gargiulo

deciso di affidare al ministro De Caro l'inchiesta di esclusivo carattere amministrativo per l'accertamento delle relazioni tra gli organi della polizia e l'Amministrazione, nonché per l'accertamento di detenzioni manifestatesi in ordine al controllo di attività di persone sospette e alla loro tempestiva segnalazione a tutela della pubblica fede. Terza parte, brevissima ma essenziale del comunicato, è infine quella che riguarda Piccioni. « Il Consiglio unanime — dice il comunicato in proposito — ha espresso al ministro Piccioni la sua piena solidarietà invitandolo a continuare serenamente il suo lavoro al servizio del Paese ». Altro che dimissioni! Chiara, come si vede, è l'offensiva degli amici del Montagna: si dicono al governo non solo per eludere la ricerca della verità, ma per ostacolarla. Nella prima parte del comunicato, il governo riversa apertamente sulla magistratura eventuali responsabilità per le indagini sul caso Montesi o per le assurde risultanze di queste indagini. Il governo dice chiaro che esso considera per suo conto esaurita la questione. Di provvedimenti disciplinari o di eventuali responsabilità non si parla neppure. Prendendo questa posizione, il governo sembra anzi obiettivamente autorizzare la magistratura a guardarsi bene dal riaprire l'istruttoria. Proprio ieri — si ha — un giornale come il « Corriere della Sera » ha pubblicato un editoriale che concludeva con queste parole: « Per quanto riguarda la verità sulla morte del Montesi, l'apertura di un'istruttoria formale non può essere né subordinata né ritardata dalla inchiesta De Caro. Il punto fondamentale e pregiudiziale per l'opinione pubblica resta quello che sia accertato, nei limiti di Wilma Montesi, Polizia e Procura della Repubblica non sono state in grado di farlo fino a oggi. E' ora che un'istruttoria formale si inizi, e subito ». Ma il governo irride questa emozione, e si ostiene a indagare sull'accertamento dei reati o sulla esistenza di fatti nuovi che potrebbero legittimare la riapertura del procedimento. E' evidente che il governo è per soddisfare le esigenze (sic) di giustizia e si risolverebbe in una « usurpazione di poteri » e « perfino di onori » lungi dal prestarsi a tale richiesta, deve mettere in guardia l'opinione pubblica richiamandola alla esigenza di rigoroso rispetto della divisione di poteri che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. Il comunicato, nella seconda parte, si riferisce al rapporto del colonnello Pompei. In proposito, il Consiglio ha

SCELBA E MONTAGNA: I DUE COMPARI



Enorme scalpore ha suscitato nella capitale la pubblicazione sul « Paese Sera » della foto che riproduciamo. Il documento fotografico conferma in modo inequivocabile la notizia che il nostro giornale ha rivelato per primo: Ugo Montagna è stato testimone alle nozze del figlio di Spataro, insieme con l'on. Mario Scelba. La foto ritrae la cerimonia, svoltasi il 19 aprile 1952 nella cappella di via Mondovì. Nella foto appaiono in primo piano da sinistra: l'on. Mario Scelba, Ugo Montagna, la madre della sposa, l'on. Spataro, il figlio dell'on. Spataro e la sua sposa, la signora. Come abbiamo riferito ieri, dopo la cerimonia religiosa ebbero un sottile ricevimento al quale partecipò anche il sindaco Alcide De Gasperi con i figli e figlie, il sindaco Rabbecchini e signora, l'on. Damiano, l'on. Giorgio Tupi, l'on. Giacomo Sedati ed altri personalità democratiche, tra cui naturalmente, l'on. Spataro.

Il pittore Duilio Francimei smentirà stamane la Bisaccia?

Piccioni, Pavone e Montagna deporranno sabato - Lo scrittore Moretti smentisce di essere l'«Ugo» cui la Bisaccia telefonava - Manovre per screditare il rapporto del col. Pompei?

E' difficile che l'impatto del pubblico romano che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia possa essere pienamente soddisfatto. Nella udienza odierna dell'affare Montesi, infatti, non compariranno, in fatto, né Ugo Montagna, né Piero Piccioni, né Tommaso Pavone. I tre personaggi sono, di gran lunga, i più interessanti di questa emozione, e, dopo l'arresto di Wilma Montesi, i più dibattuti di Adriana Bisaccia, durante i quali la giovane avellinese fu udita da un giudice di primo grado, il giudice di Montesi. Durante le fasi di primo grado, però, traspariva il ricordo d'un episodio che sembrava avere strette connessioni con la morte di Wilma Montesi. Durante le fasi di primo grado, infatti, si era parlato anche di cifre riguardanti le eventuali somme che avrebbe potuto ricevere per le interviste, i memoriali e i servizi fotografici, ecc. Escluso però un'ammontare categorico che prima del 3 febbraio abbia potuto telefonarmi. Si tratta, quindi, di confrontare le date approssimative di queste telefonate con quelle di cui fa menzione il pittore Francimei. « Grazie per la precisazione e quanto sopra fa cedere ogni mio rapporto con Adriana Bisaccia verso la quale mi ha spinto, in questa opera di consiglio, esclusivamente un senso di umana solidarietà per una povera ragazza spaventata da cose troppo grandi di cui, destituito dalla sua natura a lavorare tranquillamente in un ambiente migliore ». (Continua in 2. pag. 2. col.)

Subornazione di testimoni

Lundi mattina il nostro giornale pubblica una dichiarazione del signor Antonio Ugo Montesi, in merito al quale si è parlato di grande interesse. Gli organi di polizia che hanno avuto a che fare con il caso Montesi, si sono mobilitati per far cadere dalla testa di Adriana Bisaccia la credenza del testimone Duilio Francimei con un certo «Ugo» Bisaccia. Alle ore 12,25 dell'11 marzo, dopo averlo in mano, il signor Ugo Montesi, in un'aula di permanenza in carcere, il figlio di via obbligatorio di consiglio, la Corte di Montesi, si è pronunciato in favore di ascoltare, assieme all'altro testimone di fiducia, la testimonianza del signor Antonio Ugo Montesi, scampato dalla giustizia, nella giornata di lunedì, alla luce del caso del processo a Montesi. La smentita di Adriana Bisaccia ha mai convinto l'opinione pubblica. Un'ombra pesante di dubbio è rimasta sull'episodio e, in questo dubbio si è trasformato in sospetto. Lo scrittore Moretti, infatti, ha inviato al quotidiano Paese Sera la seguente lettera che integralmente riportiamo: « In merito alla notizia, giunta nei giorni precedenti, riguardante la pubblicazione, in data odierna, a proposito di telefonate che Adriana Bisaccia avrebbe fatto a un certo «Ugo» durante il periodo di convivenza con il pittore Duilio Francimei, tengo a precisare che egli non ha mai collaborato e non collaborerà con la giustizia. La sua dichiarazione e che chiama in causa l'applicazione del Codice penale. Tutto l'affare Montesi è costellato di strani tentativi di questo genere. In tutti i casi, le forze sono pronte a ricorrere a tutti i mezzi. Ma la giustizia può, se lo vuole, accertare il vero dal fatto e colpire tutti gli autori, padri, genitori, subornatori, che sono acciuffati nella bisaccia dei testimoni. »

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri al Viminale alle ore 8,30 alle 14, ha per lunghissimo tempo discusso intorno all'affare Montesi o meglio, come giudicatamente dice la formula ufficiale, intorno ad « alcuni fatti giudiziari che hanno attirato in questi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica ». Le conclusioni alle quali si è giunti sono che i ministri e giuristi sono state rese note solo a sera inoltrata, con un lunghissimo comunicato, in cui si tratta di conclusioni sorprendenti e di eccezionale gravità. Esse possono riassumersi: il governo non intende intervenire in alcun modo perché luce sia fatta sulla morte della Montesi e sulla responsabilità che vi sono connesse; il ministro Piccioni resta al suo posto, fatto che di per sé pone un ostacolo evidente a ogni seria indagine. L'inchiesta De Caro è ridotta a una farsa. Il Consiglio dei Ministri, e per esso gli amici di Montagna, Scelba, Piccioni, Spataro, compie un complesso, un intervento massiccio perché lo scandalo sia soffocato e non si proceda oltre all'accertamento delle responsabilità. Il comunicato del Consiglio dei Ministri infatti, nella sua prima parte, fa la storia del caso Montesi, ricorda le indagini condotte dalla polizia (di Pavone) e dai carabinieri, e le conclusioni negative di questa indagine, nonché la decisione della Procura della Repubblica di archiviare il caso. Ricorda la querela subita dal settimanale « Vie Nuove » nonché il processo Muto tuttora in corso. Ciò premesso, il comunicato conclude su questo punto che il governo se ne lava le mani, perché non spetta ad esso indagare sull'accertamento dei reati o sulla esistenza di fatti nuovi che potrebbero legittimare la riapertura del procedimento. E' evidente che il governo è per soddisfare le esigenze (sic) di giustizia e si risolverebbe in una « usurpazione di poteri » e « perfino di onori » lungi dal prestarsi a tale richiesta, deve mettere in guardia l'opinione pubblica richiamandola alla esigenza di rigoroso rispetto della divisione di poteri che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. Il comunicato, nella seconda parte, si riferisce al rapporto del colonnello Pompei. In proposito, il Consiglio ha

Dulles minaccia la guerra atomica

Il Segretario di Stato accenna alla possibilità di lanciare attacchi atomici con qualsiasi pretesto, senza dichiarazione di guerra e senza consultare i governi atlantici e neppure il Parlamento americano

WASHINGTON, 16. — Nella prima conferenza stampa tenuta dopo la conferenza di Berlino, il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha rinfacciato oggi in termini gravissimi la sua ben nota strategia della « rappresaglia atomica ». Egli ha detto che, a suo avviso, « è evidente che si sta considerando l'attacco della rappresaglia », ossia di un attacco atomico mascherato, sullo esempio della Corea, sotto la copertura della « difesa contro l'aggressione », senza attendere una dichiarazione di guerra da parte del Congresso. Gli Stati Uniti dovrebbero lanciare tale attacco « immediatamente » se decidessero di lanciarlo da basi aeree situate sul loro territorio, mentre dovrebbero chiedere « il consenso dei governi amici » se decidessero di lanciarlo da basi situate sul territorio di questi governi. Gli Stati Uniti, ha precisato l'oratore, sono legati da trattati con due gruppi di nazioni: i paesi atlantici e quelli sud-americani che hanno firmato il trattato di Rio del 1947. Gli Stati Uniti reagirebbero pertanto — in caso di

detto che essa « potrebbe essere rinviata oltre tale data », e che di questo rinvio sarebbe responsabile l'Unione Sovietica, la quale avrebbe adottato una non meglio precisata « tattica dilatoria ». Le dichiarazioni di Dulles giungono, come abbiamo detto, nella prima conferenza stampa che il segretario di Stato abbia tenuto dopo l'incontro di Berlino, dove, è il caso di ricordare, lo stesso Dulles ha sottoscritto l'impegno di lavorare in direzione del disarmo atomico. Il contenuto delle teorie in questione appare, d'altro canto, in tutta la sua gravità alla semplice citazione delle parole di Dulles. Il segretario di Stato ha voluto dire, in sostanza, con la sua conferenza stampa di oggi, che il governo americano si riserva di scatenare un attacco atomico in qualsiasi momento, senza consultare il proprio parlamento e consultando gli alleati, i quali verrebbero automaticamente coinvolti in un conflitto aperto, soltanto nel caso che lo stato maggiore americano decidesse di attaccare dal loro territorio. A completare il quadro dei

Primi risultati delle elezioni sovietiche

MOSCA, 16. — La stampa sovietica pubblica un comunicato della commissione elettorale centrale al Soviet supremo dell'URSS nel quale si annuncia che il 14 marzo 1954 alle elezioni per il Soviet supremo hanno partecipato 126.221.192 elettori vale a dire il 99,98 per cento degli elettori iscritti. Secondo i risultati ancora incompleti la lista dei « candidati comunisti e senza partito » ha ottenuto voti del 99 per cento dei voti.

